

- Il servo, presentato da Isaia, è reso luce delle nazioni e porta la salvezza di Dio fino all'estremità della terra.
- Al salmo, abbiamo ripetuto "Signore, io vengo per fare la tua volontà": nonostante la mia fatica ad ascoltare e a fare ciò che il Signore mi chiede, sento l'importanza di ritrovarmi qui in chiesa per dire queste parole, seppur impegnative, perché proprio qui, pregando il Signore con i fratelli nella fede, trovo in Lui la forza per ripartire con slancio e fiducia. Se Gesù ha detto queste parole con la coerenza della vita, anch'io battezzato, immerso "nello Spirito Santo", mi sento chiamato a cercare di imitarlo.
- Il saluto di avvio della lettera di Paolo è intenso e ricco di significati. Lui si presenta come chiamato da Dio ad essere l'inviato di Gesù. Non è da solo ma con un collaboratore. Chiama i cristiani di Corinto "santificati in Cristo Gesù", "santi per chiamata", "coloro che invocano Gesù Cristo, Signore": è ricorrente nelle lettere di Paolo questo saluto che sa vedere prima di tutto il positivo dei battezzati, che, dichiara l'apostolo, sono già santificati. E vuol ricordare che siamo anche chiamati a diventare santi, dunque in stato di continua conversione. Infine augura la grazia e la pace "dal" Signore, quella pace che è ben di più di assenza di conflitti: è infatti pienezza di vita e di amore.
- Il vangelo ci ripresenta, come domenica scorsa, il momento del battesimo di Gesù, dove però Giovanni non è tanto "il battezzatore", quanto "il testimone" di Gesù: vede con gli occhi della fede (cf, in Gv 9, il cieco nato che vede e riconosce progressivamente Gesù, mentre i giudei vedono da sempre con gli occhi, ma non vedono e accolgono Gesù), parla di Gesù, ama e imita Gesù nel sacrificio di sé, morendo martire anche lui.
- I titoli dati a Gesù: è "l'agnello di Dio". Come l'agnello il cui sangue è stato causa di salvezza e di vita per gli Ebrei nella notte di Pasqua, così Gesù, nuovo agnello pasquale, salva l'umanità con il suo sangue, con il dono di sé fino alla morte in croce.
- "L'agnello che toglie il peccato del mondo" è il "servo" del testo di Isaia 52,13-15; 53,1-12. Il servo salva con l'obbedienza a Dio e il sacrificio di sé. "Togliere" vuol dire sia "eliminare" che "portare". Gesù toglie il nostro peccato perché lo porta su di sé, porta su di sé il dolore provocato dal peccato degli uomini.
- Su Gesù "discende e rimane lo Spirito"; Gesù battezza, immerge, inserisce nello Spirito Santo. Anche su di noi, battezzati e cresimati, lo Spirito può rimanere, se gli facciamo spazio.
- Gesù è dichiarato "il Figlio di Dio". Ciò che è Gesù dà valore all'uomo. Noi comprendiamo ciò che siamo, il nostro valore di uomini e donne a partire da Gesù, uomo e Dio. Col Battesimo noi diciamo di essere anche noi Figli di Dio. Un invito ad amare gli altri perché figli di Dio e per poterlo fare occorre amare, prima ancora, noi stessi. Se comprendo il valore della mia persona, di essere amato da Dio per l'eternità, nasce in me la gioia di vivere, l'accettare di morire come una cosa che ha senso, la capacità di accogliere ed amare gli altri. Io sono figlio di Dio, e lo sei anche tu. Siamo entrambi limitati, fragili, mortali, peccatori, ma entrambi figli di Dio. Degno di amore io, degno di amore tu.
- Ciò significa avere amore corretto verso se stessi, verso il proprio corpo, verso le proprie intuizioni ed idee: no alle droghe e a tutte le sostanze che rovinano la salute, no alla depressione. Eppure, quanto ci facciamo del male: dormendo poco, mangiando troppo o mangiando male, lavorando troppo. Per esempio, al notiziario radio riportavano come nel 2016 ci sia stata una spesa intorno ai 17 miliardi di Euro in Italia per la "ludo-patia", la malattia del gioco, in particolare nel gioco d'azzardo. E ci troviamo in un Paese, l'Italia, dove le leggi incentivano questo vizio, dal momento che la metà dei soldi rientra per buona metà nelle casse dello Stato.
- Ecco come ci si dimentica di essere "figlio/a di Dio", ci si dimentica di volersi bene.

- Occorre, in quanto figli di Dio, avere amore corretto verso gli altri, qualsiasi lingua parlino, qualsiasi storia ed educazione abbiano avuto, in qualsiasi luogo del mondo siano nati.
- La Giornata del Migrante e del Rifugiato mi ricorda che l'altro può avere tratti e nomi particolari: profugo, rifugiato e richiedente asilo, lavoratore straniero, immigrato, rom e sinto. E l'attenzione è data, per la giornata di quest'anno, ai "Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce".
- Il fenomeno della migrazione continuerà e crescerà nei prossimi decenni. Mi sento chiamato dal Signore ad entrare in dialogo con gli altri. Compito arduo, ma indispensabile. Non c'è altra strada o scelta. Ciascuno ha bisogno di dire la sua, di dire che c'è, ha bisogno di essere ascoltato; questo vale per me e per l'altro. Un motivo per pregare e chiedere dallo Spirito Santo la luce per capire la volontà di Dio Padre e la forza per attuarla.
- A Vidor è un giorno di festa per la riapertura dell'Oratorio dopo le feste natalizie. Che possa continuare ad essere grazie agli adulti e genitori volontari uno spazio, aperto a tutti, di crescita umana e cristiana per tanti bambini e ragazzi. Che le ore che passano insieme la domenica pomeriggio, aiutino a costruire fraternità, a riaccendere la speranza.